

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



## E VENNE AD ABITARE IN UNA FAMIGLIA

*Meditazione per il Santo Natale 2014*

IN COPERTINA:

*Presepe in mosaico* realizzato al Centro diurno "Don Oreste Benzi"  
San Tomaso di Cesena



## INTRODUZIONE

«Quando i giorni si fanno sempre più corti, quando in un normale inverno incominciano a cadere i primi fiocchi di neve, allora, timidi e lievi, fanno capolino anche i primi pensieri di Natale. La sola parola sa di incanto, un incanto a cui, si può dire, nessun cuore può sottrarsi»<sup>1</sup>. Così iniziava un suo breve scritto sul Natale Edith Stein, poi divenuta santa Benedetta Teresa della Croce, morta martire nel campo di concentramento di Auschwitz il 9 agosto 1942 e proclamata santa da san Giovanni Paolo II l'11 ottobre 1998.

Nessun cuore può sottrarsi all'incanto del Natale. Viene da chiedersi: quali le ragioni di questo fascino? La risposta sta nel fatto che il Mistero avvolge ogni uomo che, cosciente o no, porta dentro di sé l'anelito di Dio<sup>2</sup>. Prega sant'Agostino: «Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»<sup>3</sup>. Se ogni uomo è dunque toccato da

<sup>1</sup> E. STEIN, *Il mistero del Natale*, Vicenza, La locusta, 1998, p. 5.

<sup>2</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 27.

<sup>3</sup> AGOSTINO, *Le confessioni*, 1, 1.

questo Mistero, a maggior ragione esso si impone, con sempre rinnovata intensità, al credente. Attratti da una forza interiore che ci avvince, ci lasciamo perciò illuminare da questo Mistero anche in questo nuovo Natale ormai alle porte. È evidente perciò che i primi destinatari di questa meditazione-riflessione natalizia sono i cristiani della Diocesi. Nutro tuttavia il desiderio che essa possa dire qualcosa anche a chi non si riconosce nella fede cristiana.

Cercherò di riflettere sul Natale a partire dalla famiglia, in sintonia con il piano pastorale di quest'anno. Amerei, pertanto, che queste riflessioni diventassero oggetto di meditazione possibilmente da parte di tutta la famiglia, dai figli e dai genitori, insieme, ritagliandosi qualche momento di preghiera e di ascolto. Tenendomi agganciato al percorso dell'Anno liturgico, farò riferimento ai brani evangelici delle domeniche e delle feste di questo tempo sacro che pongono al centro le vicende e gli insegnamenti della santa Famiglia di Nazaret. Dobbiamo credere che

[...] essa è dunque prototipo ed esempio di tutte le famiglie cristiane. E quella Famiglia, unica al mondo, che ha trascorso un'esistenza anonima e silenziosa in un piccolo borgo della Palestina; che è stata provata dalla povertà, dalla persecuzione, dall'esilio; che ha glorificato Dio in modo incomparabilmente alto e puro, non mancherà di assistere le famiglie cristiane, anzi tutte le famiglie del mondo, nella fedeltà ai loro doveri quotidiani, nel sopportare le ansie e le tribolazioni della vita, nella generosa apertura verso le necessità degli altri, nell'adempimento gioioso del piano di Dio nei loro riguardi<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Familiaris consortio*, 86.

## 1. E VENNE AD ABITARE IN UNA FAMIGLIA

*Verbum caro factum est*: «il Verbo si fece carne» (Gv 1, 14). È l'evento centrale della nostra fede, il culmine della storia della salvezza. Questa parola riecheggerà due volte nel tempo liturgico dell'Avvento e del Natale: la prima, nella liturgia del giorno di Natale, alla terza Messa; la seconda, nella 2<sup>a</sup> domenica dopo Natale. Sappiamo che con la parola 'carne' san Giovanni vuole in qualche modo descrivere la realtà della creatura umana. La carne, piuttosto che essere intesa come un ambito dominato dal peccato, è la situazione reale dell'uomo, debole e fragile. «L'uomo, nato da donna, ha vita breve e piena d'inquietudine; come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l'ombra e mai si ferma» (Gb 14, 1-2).

La famiglia, in quanto realtà umana e quindi in quanto 'carne', conserva queste dimensioni. Anche la famiglia umana di Gesù ha intessuto i suoi giorni di momenti di debolezza e di fragilità. Ripercorreremo alcune tappe di questi giorni fragili, per esempio, quando contempleremo Giuseppe, in un capanno di fortuna nelle campagne di Betlemme, stringersi intorno a Maria che dà alla luce il suo figlio primogenito (cfr. Lc 2, 7) o quando accompagneremo i genitori di Gesù profughi, in fuga verso la terra dell'Egitto (cfr. Mt 2, 14).

Le fragilità della famiglia di Nazaret rimandano alle nostre stesse fragilità: malattie, mancanza di lavoro, relazioni difficili, anzianità, dialogo non facile tra generazioni diverse.

In un recente documento, i vescovi italiani sono precisi nel definire i contorni di questa fragilità:

La sofferenza, nel cammino della vita, si presenta in molti modi: nella malattia del coniuge, nella salute fragile dei figli, nella vecchiaia dei genitori, nell'esperienza drammatica della disabilità, nell'incomprensione e nell'isolamento, nel tradimento e nell'abbandono, nel fallimento educativo e nell'esperienza precoce della morte di un proprio caro. Anche la crisi fa parte del cammino sofferto della coppia. Essa si presenta, sovente, come fisiologica nei passaggi propri della vita coniugale, talvolta assume il carattere della sorpresa o può essere causata da scelte e atteggiamenti colpevoli. Crisi non è sinonimo di morte, ma di un passaggio delicato che richiede giudizio, preghiera, aiuto per evolvere in una situazione risanata e migliore<sup>5</sup>.

Come affrontare queste esperienze di fragilità oggi sempre più presenti nelle nostre famiglie? La risposta viene dal Direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale familiare, che ha recentemente scritto:

C'è uno sguardo nuovo da acquisire sulle ferite che si vivono in famiglia e sulle nuove povertà che via via si vanno manifestando nella nostra società. È lo sguardo che ci viene dalla luce della Parola: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8, 9).

È straordinaria una povertà che arricchisce. Questa verità può sperimentarla solo chi ha acquisito lo sguardo in cui la ferita diventa feritoia di luce. Così la mancanza di lavoro, o

<sup>5</sup> CEI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, 2012, n. 34.

meglio ancora di lavoro onesto, resta un'ingiustizia da combattere ma, allo stesso tempo, chiama tutti noi a una rinnovata solidarietà comune. E colui che sperimenta la povertà può arricchire gli altri fratelli, trasformando in dono l'esperienza di sofferenza che ha vissuto. Chi vive la cassa integrazione o la perdita del proprio lavoro può meglio comprendere chi è finito ai bordi delle strade per cattiva gestione delle proprie risorse, o per il vizio dell'alcool e del gioco, che stanno distruggendo molte famiglie.

Anche chi ha perso il proprio coniuge, se supera il rischio di chiudersi nel proprio dolore, potrà meglio accogliere chi si sente solo o abbandonato. Addirittura potrà mettersi al servizio della Chiesa, e come la straordinaria figura biblica di Giuditta impetrare la forza di Dio a favore di tutto il popolo gridando: «Metti nella mia mano di vedova la forza di fare quello che ho pensato» (Gdt 9, 9)<sup>6</sup>.

Pur nella sua fragilità, la famiglia conserva il suo fascino. La Chiesa non si stanca di cantarne la bellezza. Preghiamo infatti col Salmo 127:

Beato l'uomo che teme il Signore  
e cammina nelle sue vie.  
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,  
sarai felice e avrai ogni bene.  
La tua sposa come vite feconda  
nell'intimità della tua casa;  
i tuoi figli come virgulti d'ulivo  
intorno alla tua mensa.  
Ecco com'è benedetto  
l'uomo che teme il Signore.

<sup>6</sup> P. GENTILI, *Famiglia: risorsa, vangelo e soggetto*, «Orientamenti pastorali», 6/2014, p. 42.

Ti benedica il Signore da Sion.  
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme  
tutti i giorni della tua vita!  
Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!  
Pace su Israele!

Quando incontro i fidanzati nel loro percorso di preparazione al sacramento del matrimonio, vedo nei loro occhi e colgo dalle loro parole il desiderio e la gioia di poter finalmente formare una famiglia. È un sogno che, dopo anni di convivenza, vedono realizzarsi. Questo significa che il 'progetto famiglia' conserva ancora un grande fascino. Consci o no, gli sposi accolgono un dono che viene dall'alto, perché la famiglia l'ha voluta il Signore:

E Dio creò l'uomo a sua immagine;  
a immagine di Dio lo creò:  
maschio e femmina li creò (Gen 1, 27).

Come abbiamo scritto nel Piano pastorale di quest'anno, famiglia è bello!<sup>7</sup>. Lo riaffermiamo con convinzione, nonostante le insidie e le minacce che la cultura odierna tenta di infliggere all'istituto familiare equiparandolo a qualsiasi forma di unione, minacciandone l'esistenza con il divorzio ottenuto sempre più facilmente e in breve tempo, non sostenendola con aiuti economici adeguati.

Mi ha fatto molto piacere leggere la riflessione di un amministratore pubblico:

<sup>7</sup> D. REGATTIERI, *Il vino buono delle nozze di Cana*, anno pastorale 2014-2015, pp. 7-15.



Non c'è niente di più bello che guardare negli occhi i propri figli e dire senza paura che papà e mamma staranno insieme per tutta la vita e anche oltre. [...] C'è qualcosa di più bello di un uomo e di una donna che, sdraiati sul divano, ascoltano con la mano sulla pancia i movimenti impercettibili di un bimbo che nasce in grembo? [...] Cosa c'è di più bello dell'andare per la prima volta sulla spiaggia con tuo figlio per insegnargli lo stupore del mare, la meraviglia di un cavallo, la bellezza di un tramonto, l'immensità di un cielo stellato? Fare famiglia è rivivere ogni volta questo mistero, questa bellezza<sup>8</sup>.

E, sulla stessa linea, Costanza Miriano ha scritto:

I motivi per abbattersi per noi madri e padri di famiglia ci sarebbero, e tanti. Ma noi siamo cristiani, e non ci è consentito. Non ci piace neanche troppo il piagnisteo. Avere una famiglia è un privilegio, un divertimento, una gioia, un'allegria continua, un bene vero e profondo e sempre in crescita, rispetto al quale tutti gli sforzi che ci possa essere chiesto di sostenere sono comunque sproporzionatamente più piccoli rispetto al guadagno. Noi non alziamo il vessillo della famiglia come quello di un dovere, di un destino gravoso per il quale sentiamo di dover essere risarciti.

[...] Chiunque ha la gioia di vivere in famiglia capisce con evidenza assoluta che la famiglia è il vero progetto di Dio sull'umanità. Lui si fa chiamare Padre, e ci regala quello che ha di più prezioso, suo Figlio. Vuole che tra noi siamo fratelli, ci offre sua Madre. Davvero la famiglia rivela all'uomo il suo vero volto<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> G. DE PALO, *Vi racconto la bellezza della famiglia*, «Orientamenti pastorali», 9/2013, p. 17.

<sup>9</sup> C. MIRIANO, *Avere una famiglia è un privilegio, una gioia, un'allegria continua, un bene vero e profondo*, «Orientamenti pastorali», 9/2013, p. 42.



## 2. «SCIOGLIERE I LACCI DEI SANDALI»

Il tempo liturgico dell'Avvento e del Natale ci presenta anche la figura di san Giovanni Battista. Raccogliamo la ricchezza di questo personaggio. Egli si inserisce a pieno titolo nel grande tema della famiglia. Giovanni infatti è il figlio di Elisabetta, la parente di Maria (cfr. Lc 1, 36). Appartiene, cioè, a una famiglia (Zaccaria ed Elisabetta) che con Maria e Giuseppe ha degli indubbi legami. Siamo davanti a due famiglie che si richiamano l'un l'altra. San Luca volutamente, nei racconti dei cosiddetti vangeli dell'infanzia, le mette a confronto: due annunciazioni (cfr. Lc 1, 15-25 e Lc 1, 26-38), due donne parenti che partoriscono in modo prodigioso (cfr. Lc 1, 31-36), due canti di esultanza per le grandi opere di Dio (cfr. Lc 1, 46-55 e Lc 1, 68-79).

Nei brani evangelici di questo tempo, Giovanni spesso si confronta con Gesù. In ben quattro domeniche egli fa professione di umiltà e dichiara di non essere degno di sciogliere i sandali di Gesù e di venire dopo di lui<sup>10</sup>.

A partire da questi testi, colgo un'indicazione precisa per la famiglia. Nella famiglia, in forza dell'amore che la anima e la sostiene, i gesti di umiltà e di servizio vicendevole sono (dovrebbero essere) all'ordine del giorno. Giovanni si sente piccolo davanti a Gesù, non si ritiene degno di passargli avanti e di sciogliere i lacci dei suoi sandali. Non c'è qui un anticipo di quanto dirà san Paolo in uno di

<sup>10</sup> Nella 2<sup>a</sup> domenica di Avvento (Mc 1, 1-8), nella 3<sup>a</sup> domenica di Avvento (Gv 1, 6-8.19-28), nella 2<sup>a</sup> domenica dopo Natale (Gv 1, 15) e nella domenica del Battesimo di Gesù (Mc 1, 8).

quei testi che si configurano come un vero e proprio insegnamento sulla vita della famiglia cristiana?<sup>11</sup>.

Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso (Ef 5, 21-28).

Mi soffermo sul versetto iniziale: «Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri» e con il biblista Ghiberti rifletto:

Nei rapporti che intercorrono fra i discepoli di Cristo, se si vuole realizzare il comportamento degli uomini 'non stolti ma saggi' (5, 15), sia nell'ambito della comunità sia nell'ambito della famiglia, si deve adottare il criterio della subordinazione reciproca. Questo tema viene poi sviluppato specialmente in ordine alla donna, ma partendo sempre da questa prospettiva, per cui la subordinazione non solo non è disonorante ma addirittura appartiene allo stato cristiano. Solo uno è assolutamente sopra tutti, Cristo. Proprio lui si è sacrificato per tutti e perciò i credenti in lui devono essere disposti a sottomettersi gli uni agli altri nello spirito del servizio e dell'amore<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Le 'tavole domestiche': Col 3, 18-4,1; 1Pt 2, 13-3,7; Tt 2, 2-10; 3, 1-2.

<sup>12</sup> G. GHIBERTI, «*Siate sottomessi!*». *La parenesi cristiana sulla famiglia*, «Parola Spirito e Vita», 14, p. 172.

I discepoli del Signore, a imitazione di Cristo che è venuto per servire e non per essere servito (cfr. Mc 10, 45), vivono il servizio come atteggiamento qualificante la loro esistenza. Il Concilio Vaticano II ce lo ha ricordato con forza<sup>13</sup>. Se questo vale per tutti i discepoli del Signore, deve valere anche per la famiglia in quanto tale. Perciò la Chiesa insegna:

Animata e sostenuta dal comandamento nuovo dell'amore, la famiglia cristiana vive l'accoglienza, il rispetto, il servizio verso ogni uomo, considerato sempre nella sua dignità di persona e di figlio di Dio. Ciò deve avvenire, anzitutto, all'interno e a favore della coppia e della famiglia, mediante il quotidiano impegno a promuovere un'autentica comunità di persone, fondata e alimentata dall'interiore comunione di amore. Ciò deve poi svilupparsi entro la più vasta cerchia della comunità ecclesiale, entro cui la famiglia cristiana è inserita: grazie alla carità della famiglia, la Chiesa può e deve assumere una dimensione più domestica, cioè più familiare, adottando uno stile più umano e fraterno di rapporti<sup>14</sup>.

**Mi piacerebbe che le famiglie cristiane, in questo sacro tempo di Avvento e di Natale, si chiedessero: cosa comporta concretamente per noi, genitori e figli, sciogliere i lacci dei sandali gli uni agli altri? Dal presepe, che per fortuna si allestisce ancora nelle nostre case e che è la rappresentazione scenica più bella del chinarsi di Dio sull'umanità, sappiamo cogliere l'invito a vivere relazioni familiari improntate al servizio vicendevole, al sottomettersi gli uni gli altri nel timore di Cristo?**

<sup>13</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 36.

<sup>14</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Familiaris consortio*, 64.



### 3. LA PORTA SEMPRE APERTA

Il verbo 'entrare' ritorna due volte nei testi biblici dell'Avvento e del Natale. Nel primo caso ha come soggetto Dio: L'angelo del Signore «entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te"» (Lc 1, 28). Nell'altro caso, i sapienti dell'Oriente, «entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono» (Mt 2, 11). Due case: quella di Maria a Nazaret e quella dove probabilmente Giuseppe si era ritirato con Maria e il bambino, intorno a Betlemme. Entrambe accolgono e aprono le loro porte.

Concentriamoci sul testo di Luca. È singolare l'annotazione iniziale: «entrando da lei». Essa rimanda alla conclusione: «E l'angelo si allontanò da lei» (Lc 1, 38). Due notizie inutili, verrebbe da dire! C'era proprio bisogno di affermare che l'angelo entrò in casa di Maria e ne uscì? L'informazione sembra dirci che Dio entra nella vita quotidiana, entra ed esce, con la massima naturalezza. Quelle di Dio sono visite che si adeguano e assumono i parametri della storia e delle vicende umane. Importante è che la porta si apra.

Riflettiamo: la preghiera è un modo molto bello per aprire le porte a Dio che bussava. Paolo VI ha detto che la preghiera «non è evasione, ma invasione del divino nella storia». Applichiamo tutto questo alla famiglia. Quando essa prega immette Dio nel ritmo della sua quotidianità.

Leggiamo nella *Familiaris consortio* che la preghiera in famiglia:

[...] ha come contenuto originale la stessa vita di famiglia, che in tutte le sue diverse circostanze viene interpretata come vocazione di Dio e attuata come risposta filiale al suo appello:

gioie e dolori, speranze e tristezze, nascite e compleanni, anniversari delle nozze dei genitori, partenze, lontananze e ritorni, scelte importanti e decisive, la morte di persone care, ecc. segnano l'intervento dell'amore di Dio nella storia della famiglia, così come devono segnare il momento favorevole per il rendimento di grazie, per l'implorazione, per l'abbandono fiducioso della famiglia al comune Padre che sta nei cieli<sup>15</sup>.

Il Concilio Vaticano II aveva scritto nella costituzione dogmatica sulla Chiesa:

I coniugi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via, devono sostenersi a vicenda nella fedeltà dell'amore con l'aiuto della grazia per tutta la vita, e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, che hanno amorosamente accettata da Dio<sup>16</sup>.

«Seguendo la loro propria via»: significa che la famiglia ha un suo modo di pregare e ha bisogno di essere aiutata a vivere in pienezza tale specificità. Nel Piano pastorale di quest'anno indico l'Avvento/Natale come un tempo particolarmente idoneo per la preghiera in famiglia:

In Avvento e Natale: viviamo l'attesa del Signore che viene, intensificando la preghiera in famiglia. I contenuti di tale preghiera ci vengono suggeriti dalla recente lettera che il santo Padre ha scritto alle famiglie per la preparazione dei prossimi due Sinodi<sup>17</sup>.

**Quali impegni di preghiera, perciò, la nostra famiglia si prende in questo Avvento?**

<sup>15</sup> Ivi, 59.

<sup>16</sup> CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 41.

<sup>17</sup> D. REGATTIERI, *Il vino buono delle nozze di Cana*, anno pastorale 2014-2015, p. 28.



#### 4. «LO POSE IN UNA MANGIATOIA»

«Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio» (Lc 2, 7). Il testo sarà proclamato nella Messa della Notte di Natale. La mangiatoia attira ora la nostra attenzione. Su di essa Benedetto XVI ci ha lasciato un commento meraviglioso:

Maria avvolse il bimbo in fasce. Senza alcun sentimentalismo, possiamo immaginare con quale amore Maria sarà andata incontro alla sua ora, avrà preparato la nascita del suo Figlio. La tradizione delle icone, in base alla teologia dei Padri, ha interpretato mangiatoia e fasce anche teologicamente. Il bimbo strettamente avvolto nelle fasce appare come un rimando anticipato all'ora della sua morte: Egli è fin dall'inizio l'Immolato, come vedremo ancora più dettagliatamente riflettendo sulla parola circa il primogenito. Così la mangiatoia veniva raffigurata come una sorta di altare.

Agostino ha interpretato il significato della mangiatoia con un pensiero che, in un primo momento, appare quasi sconveniente, ma, esaminato in modo più attento, contiene invece una profonda verità. La mangiatoia è il luogo in cui gli animali trovano il loro nutrimento. Ora, però, giace nella mangiatoia Colui che ha indicato se stesso come il vero pane disceso dal cielo – come il vero nutrimento di cui l'uomo ha bisogno per il suo essere persona umana. È il nutrimento che dona all'uomo la vita vera, quella eterna. In questo modo, la mangiatoia diventa un rimando alla mensa di Dio a cui l'uomo è invitato, per ricevere il pane di Dio. Nella povertà della nascita di Gesù si delinea la grande realtà, in cui si attua in modo misterioso la redenzione degli uomini<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> J. A. RATZINGER (BENEDETTO XVI), *L'infanzia di Gesù*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2007, pp. 81-82.

Cristo è deposto in una mangiatoia che diventa così la culla della Vita. È una bella immagine della famiglia. Dove, se non principalmente nella famiglia, nasce, cresce e si sviluppa il grande dono della vita? Noi vogliamo riaffermare, ancora una volta, il valore intangibile e sacro della vita che i coniugi sono chiamati a trasmettere. La contemplazione del Presepe e la mangiatoia in particolare ci portano a riflettere su questo. Siamo in netto contrasto con quella cultura di morte che caratterizza purtroppo le nostre società occidentali, come ha recentemente scritto il card. Scola:

Là dove la vita umana non è più un valore sacro e inviolabile, ma un bene di consumo, valutabile in termini di utilità o di godimento, si sviluppa una *cultura della morte*, che minaccia l'uomo e la sua civiltà. Così unico discriminante della *qualità della vita* diventa il criterio materialistico. La sofferenza inutile, il sacrificio per gli altri ingiustificato, il bambino che sboccia nel grembo materno, un peso da rimuovere senza rimorsi<sup>19</sup>.

Il Natale è la festa della vita. È una provvidenziale occasione per tutti, per la famiglia in particolare, di ringraziare il Signore del dono della vita, di sostenere quelle istituzioni che operano con ammirevole dedizione affinché la vita prevalga sempre e ovunque. Penso al Movimento per la Vita, al Centro di Aiuto per la Vita e al nostro Consultorio. Al tempo stesso preghiamo il Signore perché converta il cuore di chi commette contro la vita il delitto abominevole

<sup>19</sup> A. SCOLA, *Il mistero nuziale, uomo-donna, matrimonio-famiglia*, Venezia, Marcianum press, 2014, pp. 169-170.

dell'aborto<sup>20</sup>. Ognuno, per la sua parte, lavori con tenacia condannando

[...] come grave offesa della dignità e della giustizia tutte quelle attività dei governi o di altre autorità pubbliche, che tentano di limitare in qualsiasi modo la libertà dei coniugi nel decidere dei figli<sup>21</sup>.

Le numerose esperienze di affidamento e di adozione arricchiscono e impreziosiscono la testimonianza di tante nostre famiglie. Prendersi cura di quei ragazzi, privati dei loro genitori o abbandonati, significa far fare loro «esperienza dell'amorevole e provvida paternità di Dio»<sup>22</sup>. Queste famiglie sono da ammirare per la loro generosità.

<sup>20</sup> «La vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; l'aborto e l'infanticidio sono delitti abominevoli» (*Gaudium et spes*, 51).

<sup>21</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Familiaris consortio*, 30.

<sup>22</sup> *Ivi*, 41.



## 5. «PER OFFRIRLO AL SIGNORE»

Nel tempo natalizio celebriamo la festa della santa famiglia di Nazaret. In quella domenica, la domenica dopo Natale, viene proclamato quest'anno il Vangelo della presentazione di Gesù al tempio (cfr. Lc 2, 22-40). La famiglia ebraica aveva a cuore che i figli entrassero, fin da piccoli, nel clima e nello spirito delle feste religiose. Durante la festa di Pasqua e degli Azzimi era compito del padre spiegare il significato del rito ai figli (cfr. Es 12, 26-27 13, 8.14). I precetti del Signore dovevano essere insegnati dai genitori ai figli: «insegnali ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli!» (Dt 4, 9; 11, 19)<sup>23</sup>. Essendo Gesù il loro figlio primogenito maschio, Giuseppe e Maria lo portano «a Gerusalemme per offrirlo al Signore». Altri gesti religiosi seguiranno. Il Vangelo, per esempio, ci racconta di quel pellegrinaggio annuale a Gerusalemme durante il quale accadono la perdita e il ritrovamento di Gesù (cfr. Lc 2, 41-50). Scrive, a questo proposito, Benedetto XVI:

Il fatto che Maria e Gesù abbiano partecipato al pellegrinaggio dimostra, dunque, ancora una volta, la religiosità della famiglia di Gesù.

Facciamo attenzione, in questo contesto, anche al senso più profondo del pellegrinaggio: andando tre volte all'anno verso il Tempio, Israele rimane, per così dire, un popolo di Dio in pellegrinaggio, un popolo che è sempre in cammino verso il suo Dio e riceve la sua identità sempre di nuovo dall'in-

<sup>23</sup> Cfr. E. CATTANEO, *La famiglia, luogo di educazione alla fede secondo la Bibbia*, «Civiltà Cattolica», 3943, pp. 49-50.

contro con Dio nell'unico tempio. La Santa famiglia si inserisce in questa grande comunità in cammino verso il Tempio e verso Dio<sup>24</sup>.

Questi gesti di Giuseppe e di Maria sono per noi indicativi ed esemplificativi del compito educativo dei genitori cristiani. Durante il rito del matrimonio, gli sposi dichiarano la loro disponibilità ad accogliere i figli come dono di Dio e a educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa<sup>25</sup>. Per questo la Chiesa non esita a chiamare il loro servizio come un vero e proprio ministero<sup>26</sup>.

Pregando con i figli, dedicandosi con essi alla lettura della Parola di Dio ed inserendoli nell'intimo del Corpo – eucaristico ed ecclesiale – di Cristo mediante l'iniziazione cristiana, diventano pienamente genitori, generatori cioè non solo della vita carnale ma anche di quella che, mediante la rinnovazione dello Spirito, scaturisce dalla Croce e risurrezione di Cristo<sup>27</sup>.

L'educazione alla fede esige che i genitori compiano loro stessi un cammino di fede. La testimonianza è, pertanto, la prima forma efficace di educazione. Se i genitori pregano, se leggono il Vangelo, se ispirano le loro azioni e le loro scelte di vita al Vangelo, essi creano quel clima, quell'ambiente che i figli respirano e da cui imparano.

<sup>24</sup> J. A. RATZINGER (BENEDETTO XVI), *L'infanzia di Gesù*, cit., pp. 140-141.

<sup>25</sup> Cfr. RITUALE ROMANO, *Rito del matrimonio*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2004, n. 68.

<sup>26</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Familiaris consortio*, 39.

<sup>27</sup> Ivi.

Lo abbiamo affermato con chiarezza anche nel nostro Direttorio per la Iniziazione cristiana, pubblicato al termine di un biennio pastorale tutto dedicato alla trasmissione della fede ai bambini e ai ragazzi<sup>28</sup>. Un'autorevole conferma è poi venuta dal recente documento della Conferenza episcopale italiana *Incontriamo Gesù*:

Si tratta di non lasciare sole le famiglie, ma di accompagnarle, aiutando i genitori a trasmettere ai loro piccoli uno sguardo credente con cui leggere i momenti della vita. Lo si fa a partire da strumenti semplici: la preghiera e la lettura del Vangelo in famiglia, specie nei momenti forti dell'anno liturgico, le parole di fede per accogliere un momento di gioia, come la nascita di un fratellino o di una sorellina, un buon risultato nella scuola o nello sport, una ricorrenza familiare; ma anche per affrontare i motivi di tristezza che derivano da un lutto, una malattia, un insuccesso, una delusione. Così pure si educa insegnando il valore del perdono donato e ricevuto, come del ringraziamento<sup>29</sup>.

<sup>28</sup> D. REGATTIERI, *Il grembo materno della Chiesa*, 2013, pp. 23-24.

<sup>29</sup> CEI, *Incontriamo Gesù*, Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, Bologna, EDB, 2014, n. 60.

## CONCLUSIONE

A conclusione, piace riferirmi alla celebre espressione di san Leone Magno: Cristiano, riconosci la tua dignità. Egli la esprime dopo aver riflettuto sul mistero natalizio in due suoi discorsi:

Le parole del Vangelo e dei Profeti [...] infiammano il nostro spirito e ci insegnano a comprendere la Natività del Signore, questo mistero del Verbo fatto carne, non tanto come un ricordo di un avvenimento passato, quanto come un fatto che si svolge sotto i nostri occhi. [...] È come se ci venisse ancora proclamato nella solennità odierna: «Vi do l'annuncio di una grande gioia, che sarà per tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore che è il Cristo Signore»<sup>30</sup>. Riconosci, cristiano, la tua dignità e, fatto partecipe della natura divina, bada di non ricadere, con una condotta indegna, da tale grandezza, nella primitiva bassezza<sup>31</sup>.

Dopo aver contemplato la santa Famiglia di Nazaret attraverso le prime tappe dell'Anno liturgico e dopo aver invitato le nostre famiglie a rispecchiarsi in essa, credo che possiamo tranquillamente parafrasare l'espressione di san Leone Magno così: famiglia, riconosci la tua dignità! Bada di non cadere dalla bellezza e dalla grandezza di cui sei stata rivestita. Sii fiera della tua vocazione!

Lo stesso invito vorrei che raggiungesse anche altre forme di vita familiare, quali le nostre comunità di vita consacrata, la fraternità diaconale e lo stesso presbiterio dioce-

<sup>30</sup> LEONE MAGNO, *Sermone sul Natale del Signore*, 29, 1.

<sup>31</sup> ID., *Sermone 1 sul Natale del Signore*, 3.



sano. Per tutti Gesù, che venne ad abitare in una famiglia, è un invito a vivere in pienezza la propria vocazione.

Sono questi il mio saluto e l'augurio natalizio che a tutti rivolgo.

Cesena, 30 novembre 2014, 1<sup>a</sup> domenica di Avvento

*Post scriptum*



✠ Douglas Regattieri

VESCOVO DI CESENA-SARSINA

Il tradizionale gesto di comunione che compiamo in ogni Avvento è rivolto a rafforzare il nostro legame con la Chiesa diocesana di Carupano, in Venezuela, dove operano due nostri presbiteri, don Giorgio e don Derno. Tale iniziativa, illustrata a dovere sul «Corriere Cesenate», consiste nel contribuire a sostenere, oltre che con la preghiera, anche economicamente, la comunità religiosa delle Suore Clarisse Francescane Missionarie del SS.mo Sacramento che si è insediata a Carupano da qualche mese e alcuni operatori pastorali.

La domenica 18 gennaio 2015, in Cattedrale, durante la santa Messa del Patrono san Mauro, alle ore 18, ogni comunità parrocchiale porterà al vescovo il frutto del suo impegno caritativo.

## INDICE

INTRODUZIONE	p. 3
<b>1. E VENNE AD ABITARE IN UNA FAMIGLIA</b>	5
<b>2. «SCIOGLIERE I LACCI DEI SANDALI»</b>	11
<b>3. LA PORTA SEMPRE APERTA</b>	15
<b>4. «LO POSE IN UNA MANGIATOIA»</b>	17
<b>5. «PER OFFRIRLO AL SIGNORE»</b>	21
CONCLUSIONE	24
<i>Post scriptum</i>	25

*Stilgraf* Cesena - novembre 2014

